

Diana Bracco (**Assolombarda**): nonostante le difficoltà si può tornare a crescere

«Subito misure di rilancio Meno fisco per l'impresa»

Manovra elettorale? Sarebbe disastrosa

MILANO ■ Il Paese è in bilico, sul filo del rasoio. E il suo futuro dipende, più che mai, dalle scelte che saranno fatte nei prossimi mesi da chi ha la responsabilità di decidere.

Diana Bracco, neo presidente di **Assolombarda** (l'associazione che riunisce 6mila imprenditori milanesi), in questa intervista a «Il Sole-24 Ore» — la prima da quando è stata eletta alla presidenza di via Pantano — lancia un messaggio forte e chiaro all'intera classe dirigente: forze di governo, opposizione e parti sociali.

Gli imprenditori italiani — dice Diana Bracco — stanno reagendo alla crisi. Le imprese, pur nel quadro d'incertezza internazionale e nonostante l'agguerrita concorrenza dei nuovi player globali, si stanno attrezzando e hanno avviato quel cambiamento di modello competitivo che qualcuno si era illuso in passato di poter rinviare grazie alle svalutazioni della lira. Oggi, nonostante l'11 settembre, le guerre e gli attentati come quelli di Madrid e Londra gli imprenditori italiani dimostrano di voler fare il loro mestiere.

Ma, per invertire la spirale di sfiducia e di stagnazione produttiva, l'impegno degli imprenditori da solo non basta: è necessario un segnale forte e responsabile da parte di Governo e Parlamento, impegnati nel varo del Dpef e, dopo l'estate, della nuova Finanziaria. E già in molti temono che la manovra 2006 si trasformi in una Finanziaria elettorale. Per Diana Bracco questo è invece il momento di fare «scelte giuste e lungimiranti», perché è in gioco il futuro del Paese.

Presidente Bracco, i protagonisti dello sviluppo economico nazionale hanno percepito la gravità del momento?

Non credo che vi sia una diffusa consapevolezza della gravità della situazione in cui siamo. Certo le imprese sembrano aver capito davvero, perché sferzate dalla concorrenza e stanno reagendo alla crisi a

modo loro: rimboccandosi le maniche, accrescendo il contenuto innovativo dei prodotti, modificando i modelli organizzativi interni, ristrutturando e concentrando sul core business, recuperando efficienza e i ritardi nei confronti dei mercati esteri. Ora però è il momento che tutto il Paese segua questo esempio dandosi una strategia politica orientata allo sviluppo, mettendo l'economia e l'impresa al centro di questo programma.

Secondo lei accadrà?

A dire il vero non vedo sufficiente attenzione a questi problemi e non vedo un sforzo corale da parte di tutti per far ripartire il Paese. Non tutti sembrano essere consapevoli che tra il benessere dell'impresa e quello delle famiglie esiste una relazione diretta.

Da mesi Confindustria chiede al Governo l'abolizione dell'Irap, considerata una tassa ingiusta e iniqua che penalizza oltremodo la competitività del sistema produttivo. Alla fine però l'abolizione non è arrivata...

L'Irap è un macigno e purtroppo non è il solo. I costi dell'energia (del 30% più elevati rispetto alla media europea), il cuneo fiscale e contributivo (la differenza tra il costo del lavoro per l'impresa e il netto in busta paga) e il peso della burocrazia rappresentano delle zavorre enormi. Nel complesso i costi per gli adempimenti burocratici arrivano a quasi 10 miliardi di euro all'anno, una cifra che significa 1.381 euro per addetto, che equivale a una mensilità netta di un livello medio alto. Sono problemi noti, che gli imprenditori denunciano da molto tempo, ma restano tutti irrisolti.

Su quali leve si potrebbe agire, da subito, per dare un segnale di fiducia e di cambiamento?

Qualcosa si potrebbe fare. Ad esempio, già nell'accordo del '93 sul costo del lavoro era prevista la decontribuzione dei premi di risultato (premi variabili) riconosciuti al lavoratore in busta paga. Oggi tale decontribuzione è al 3%: si potrebbe elevare moltissimo tale percentuale consentendo anche ai lavoratori di beneficiare in busta di un premio più consistente. Pure i consumi ne ricaverrebbero un impulso positivo.

Sull'Irap non ci sono più spazi per intervenire?

Ribadisco: è doveroso pretendere l'abolizione in toto di questa tassa, che tra l'altro allontana le imprese straniere che puntano a investire in Italia. Intanto però dobbiamo aiutare le aziende italiane che innovano e quelle che esportano, quelle cioè più esposte alla concorrenza perché chiamate quotidianamente a confrontarsi con le imprese di tutto il mondo, comprese quelle che possono contare su un costo del lavoro di gran lunga inferiore, se confrontato al nostro, e con un sistema di regole e di controlli molto più permissivi rispetto all'Europa.

Che cosa si potrebbe fare per sostenere gli alfieri del made in Italy?

Un taglio dell'Irap, la riduzione del cuneo fiscale e magari uno sconto, sempre per chi esporta, sui costi dell'energia. In pratica facciamo pagare bollette meno salate alle imprese italiane fortemente impegnate sui mercati internazionali. Sono tutte misure urgenti per innalzare la competitività dell'industria e creare sviluppo e occupazione.

Ma lei personalmente teme una Finanziaria elettorale?

Dico che questa eventualità sarebbe disastrosa. Nei prossimi mesi, lo ripeto, ci giochiamo il futuro del Paese. Certo anche di recente abbiamo visto perdere molte occasioni

concrete per dare risposte positive alle esigenze che si levano dal mondo delle imprese. Certo le risorse a disposizione per varare un programma di sviluppo oggi sono scarse. Ma io dico: cominciamo a colpire davvero il sommerso che fa concorrenza sleale e a fare tutto il possibile per far pagare le tasse a chi non le paga. E poi qualificiamo la spesa pubblica corrente riducendo sprechi e privilegi.

E ai sindacati quale messaggio invia?

Telegrafico: tutti devono tenere conto delle difficoltà del momento.

Fin qui i nodi politici: intanto però come dimostra anche l'indagine Isae-Assolombarda sul secondo trimestre 2005, la congiuntura resta opaca, la produzione industriale ristagna e gli indici della fiducia si attestano su livelli bassi. Che cosa riserverà l'autunno?

Noi imprenditori siamo per natura ottimisti, ma certo il momento è delicatissimo. In luglio però l'indice della fiducia in Germania ha registrato un miglioramento. Si tratta di un segnale importante e incoraggiante allo stesso tempo, tenuto conto dell'importanza del mercato tedesco per l'economia italiana in generale (è il primo partner commerciale) e milanese in particolare. E un altro segnale positivo è lo yuan, che si è rivalutato anche se di poco.

L'innovazione è da sempre tra i suoi cavalli di battaglia. Purtroppo sono noti i ritardi dell'Italia sul fronte della ricerca. Cosa occorre fare per accorciare le distanze con il gruppo di testa dei Paesi più avanzati?

L'innovazione è un tema cruciale per il Paese. È innegabile che se vogliamo mantenere gli attuali standard di benessere dobbiamo investire di più nell'innovazione. Occorrono politiche efficaci per entrare con forza nei settori "brain intensive". Occorre una fiscalità che favorisca il rapporto tra università e imprese. A questo punto, però, la questione travalica i confini nazionali e diventa un problema europeo.

In che senso?

Va costruito un sistema comune per la ricerca, che sia in grado cioè di mobilitare grandi volumi di investimenti, al pari di quanto accade negli Stati Uniti. Per essere veramente efficace la ricerca deve poter contare su forti investimenti. In effetti il VII programma quadro per la ricerca si muove in questa direzione.

Oggi il Cipe esamina i progetti delle tre autostrade lombarde: Brebemi, Pedemontana e Tangenziale est esterna. È il momento della verità per queste infrastrutture molto attese?

Speriamo tutti moltissimo

che queste tre opere, fondamentali per il rilancio competitivo della nostra economia, siano approvate. Non si possono perdere migliaia di ore di lavoro a causa della congestione sulla Milano-Bergamo.

Tornando alle imprese, c'è oggi un eccesso di finanza nell'economia italiana?

Non so se sia troppa. Io credo, comunque, nel fare impresa e penso che la finanza debba sempre aiutare la crescita delle aziende.

MARCO MORINO

“

Per dare un segnale di fiducia va elevata la percentuale di decontribuzione sui premi variabili

”

“

Vanno sostenute con tagli all'Irap e sconti sui costi dell'energia le aziende più orientate all'export

”





Al vertice di Assolombarda. Diana Bracco, imprenditrice del settore chimico-farmaceutico, è presidente dell'Associazione delle industrie milanesi dallo scorso 20 giugno